



RICerca

REStauo

RICerca/REStauo

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 1C

Questioni teoriche:
storia e geografia del restauro

a cura di Donatella Fiorani

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti
Sezione 1c: Donatella Fiorani
Sezione 2a: Alberto Grimoldi
Sezione 2b: Maurizio De Vita
Sezione 3a: Stefano Della Torre
Sezione 3b: Aldo Aveta
Sezione 4: Renata Prescia
Sezione 5: Carolina Di Biase
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Donatella Fiorani, Presidente
Alberto Grimoldi, Vicepresidente
Aldo Aveta
Maurizio De Vita
Giacomo Martines
Federica Ottoni
Elisabetta Pallottino
Renata Prescia
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Donatella Fiorani <i>Storia e geografia del restauro: un'introduzione</i>	247
Maurizio Caperna <i>Sulla storiografia del restauro</i>	250
Valentina Russo <i>Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito</i>	260
Gabriella Guarisco <i>La basilica di S. Carpofo a Como e le sue due ultime campate 'separate in casa'</i>	271
Serena Pesenti <i>Restauro dei monumenti e ricostruzione urbanistica nella Milano del secondo dopoguerra. L'ex palazzo dei Tribunali in piazza Beccaria e l'ex chiesa di S. Giovanni in Conca in piazza Missori</i>	283
Leila Signorelli <i>Un confronto tra prassi e teoria nel restauro tra Italia e Germania. Dalla Carta di Atene alla Carta di Venezia</i>	295
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale <i>Destino delle città storiche nell'esperienza della seconda ricostruzione in Francia. Uno sguardo italiano e una prospettiva di comparazione</i>	303
Rosa Anna Genovese <i>Dal Paesaggio agli 'Itinerari culturali': conservazione, tutela e valorizzazione tra Oriente ed Occidente</i>	315
Monica Naretto, Candida Rolla <i>Paradigmi e pratiche del restauro in Nuova Zelanda, appunti da una ricerca in corso</i>	328
Giancarlo Palmerio <i>Lima. Restauro dei beni architettonici, riqualificazione dei contesti depressi e guasti nella città storica</i>	340
Maria Grazia Ercolino <i>Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo</i>	350
Donatella Fiorani <i>Internazionalizzazione e ricerca nel restauro</i>	360

Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale

Destino delle città storiche nell'esperienza della seconda ricostruzione in Francia. Uno sguardo italiano e una prospettiva di comparazione

Parole chiave: ricostruzione post-bellica, Seconda Guerra Mondiale, centri storici, Italia, Francia

In Francia, come in Italia, la questione della ricostruzione¹ – ivi compresa quella monumentale – è stata oggetto di mostre e pubblicazioni già negli anni immediatamente successivi alla guerra². Quello del destino dei centri storici è, tuttavia, un tema decisamente meno frequentato nella letteratura di riferimento o, comunque, assorbito all'interno della presentazione dei piani per le nuove città. In effetti, i testi francesi sulla seconda ricostruzione hanno preso in considerazione soprattutto il contesto politico e sociale della ricostruzione, le tematiche urbanistiche e i processi di costruzione della città moderna, nonché il dibattito architettonico che vide evolvere i linguaggi del progetto verso una diffusione dei modelli dello 'stile internazionale' e verso una *koiné* veicolata dal dibattito sulle riviste o dall'influenza esercitata da alcuni esempi paradigmatici.

Così come in Italia, ma in forma più spregiudicata, le distruzioni belliche furono un'opportunità per rimodernare i vecchi quartieri in una relativa assenza di prese di posizione critica da parte della cultura istituzionale della tutela. Solo negli anni più recenti un filone di studi e ricerche ha iniziato a prendere in considerazione le effettive ricadute di questa stagione sulla conservazione delle architetture e dei tessuti storici. Ciò che sembra emergere in modo diffuso è la volontà degli attori della ricostruzione di mantenere il legame con il passato e le sue testimonianze, in una forma aggiornata, rivista e corretta. L'idea che si consolidò progressivamente nel corso degli anni Quaranta è che l'utilizzazione di alcuni aspetti tradizionali (tetti a falde, pietra da taglio, intonaci nelle tinte delle terre locali) permettesse di modernizzare le città, fornendo nello stesso tempo un intorno appropriato ai monumenti superstiti. Questo specifico linguaggio architettonico adottato per la ricostruzione dell'architettura 'ordinaria' era destinato a diventare il linguaggio accettato nell'*environnement* dei monumenti storici, con una continuità che si protrae fino all'attualità.

L'analisi di queste vicende, filtrata solo attraverso la storiografia disciplinare dell'architettura o del restauro, restituisce molto spesso solo una visione parziale, più indirizzata alla definizione di uno spartiacque fra modernità e resistenze al cambiamento. Le ricerche più proficue hanno invece dimostrato la necessità di una visione olistica, più attenta alle influenze delle scelte economiche, politiche o istituzionali sui percorsi della ricostruzione e, quindi, sul destino delle città storiche.

Specificità di un progetto dirigista di ricostruzione nazionale (M.R.V.)

La ricostruzione successiva alla Seconda Guerra Mondiale viene più sinteticamente indicata in Francia come 'seconda ricostruzione' e questa denominazione pone l'accento sul fatto che il Paese

1 Questo contributo costituisce una sintesi di alcune questioni affrontate nel numero monografico della rivista «Storia Urbana» (in c.d.s.) a cura delle autrici e dedicato a *La ricostruzione in Francia dopo la seconda guerra mondiale e la relazione fra monumento e patrimonio urbano*. La redazione del paragrafo *Specificità di un progetto dirigista di ricostruzione nazionale* è di M.R. Vitale, quella del paragrafo *I tessuti storici fra 'modernità' e 'tradizione'* è di F. Malservisi.

2 Nel 1945 il ministero affidò al *Comité français des expositions* il compito di una "pré-exposition de la reconstruction" per il maggio dello stesso anno e di una successiva mostra generale per l'anno successivo. L'esposizione del 1946 venne differita al 1947, quando al Grand Palais ebbe luogo l'*Exposition internationale de l'urbanisme et de l'habitation*, con la partecipazione di 14 paesi. Sul fronte del restauro va invece ricordata l'esposizione di Palais de Chaillot connessa al primo *Congrès international des architectes et techniciens des monuments historiques* del 1957.

aveva conosciuto un primo e importante momento ricostruttivo dopo le devastazioni della Prima Guerra Mondiale. Una circostanza, questa, che la accomuna all'Italia dove, tuttavia, la ricostruzione successiva al primo conflitto non ha avuto particolare fortuna critica e storiografica né nel campo degli studi urbani, né in quello più specificamente legato al restauro e alla tutela dei centri storici.

L'amplificazione delle distruzioni è tuttavia misurabile in termini sia geografici, che psicologici. I danni di guerra, che nel 1914-18 avevano riguardato ben tredici dipartimenti, si estesero nel secondo – con livelli diversi di gravità – all'intero territorio nazionale. Soprattutto, come noto, la guerra cambiò registro. Se le devastazioni della guerra di trincea avevano interessato in misura molto maggiore il territorio rurale, l'obiettivo privilegiato della guerra totale e dei massicci bombardamenti aerei furono città, porti, infrastrutture e stabilimenti industriali.

In Francia, la diversa morfologia territoriale e le stesse circostanze belliche determinarono una differente distribuzione dei danni rispetto all'Italia. I due grandi centri urbani di Parigi e Lione, anche grazie alla loro posizione geografica, non subirono distruzioni massicce paragonabili a quelle di Londra o di importanti città italiane, come Napoli, Palermo, Torino e persino la stessa Firenze. Diversa la sorte di molte aree del Nord, in particolare i territori dello sbarco, dove il conflitto s'inasprì e i *raid* aerei e i successivi combattimenti terrestri causarono, come a Saint-Lô, una percentuale di distruzione del patrimonio edilizio pari al 97%.

Come già anticipato, altra specificità rispetto alla ricostruzione italiana è il patrimonio di esperienze conseguito nella prima ricostruzione. Molti provvedimenti e procedure legislative furono messi a punto già negli anni della Grande guerra, quando l'emergente riflessione urbanistica fece maturare la necessità d'inquadrare le azioni di indennizzo dei danni di guerra e di ricostruzione del patrimonio immobiliare distrutto all'interno di una più generale pianificazione dello sviluppo delle città.

Concepito come strumento di riorganizzazione e razionalizzazione della proprietà fondiaria, il *remembrement* – ovvero il procedimento di rifusione della proprietà catastale – cominciò a essere utilizzato anche in area urbana per rilanciare le politiche di risanamento e integrare la grande opera di riparazione delle città devastate con il loro adeguamento ai dettami della moderna urbanistica³. Il dispositivo, dunque, si candidava a divenire lo strumento tecnico per l'attuazione dell'auspicata modernizzazione dei tessuti storici che l'“intelligenza” urbanistica promuoveva (Figg 1-2).

Durante l'Occupazione i mezzi tecnici e legislativi per l'attuazione di un progetto “dirigista” furono predisposti. Il governo di Vichy trovò nella pianificazione della ricostruzione uno strumento per dare risposta ai bisogni dei sinistrati e per riaffermare un'autorevolezza d'immagine che la sotto-missione alle autorità tedesche di fatto mortificava. La promulgazione di leggi e dispositivi, l'organizzazione delle strutture



Fig. 1. Esempio di particellare storico presentato in un articolo sul *remembrement*. La didascalia originaria indicava: “Parcelle ancienne. Insalubrité, confusion”. Vale la pena di notare come il giudizio sull'insalubrità sia direttamente ricavato dalle caratteristiche geometriche delle particelle. L'irregolarità del tessuto diventa “confusione” (da TOURNANT 1946).

3 La saldatura legislativa fra le istanze della nuova pianificazione urbana e il processo di ricostruzione avvenne con la *Loi Cornudet* del 1919, che obbligava le città distrutte e quelle con più di 10.000 abitanti a dotarsi di un *Plan d'aménagement, d'embellissement et d'extension*. Questa forte istanza di modernizzazione rimase, tuttavia, inesaudita. I piani stentaron a decollare, i progetti per i centri storici rimasero prevalentemente legati a concezioni di ascendenza ottocentesca.

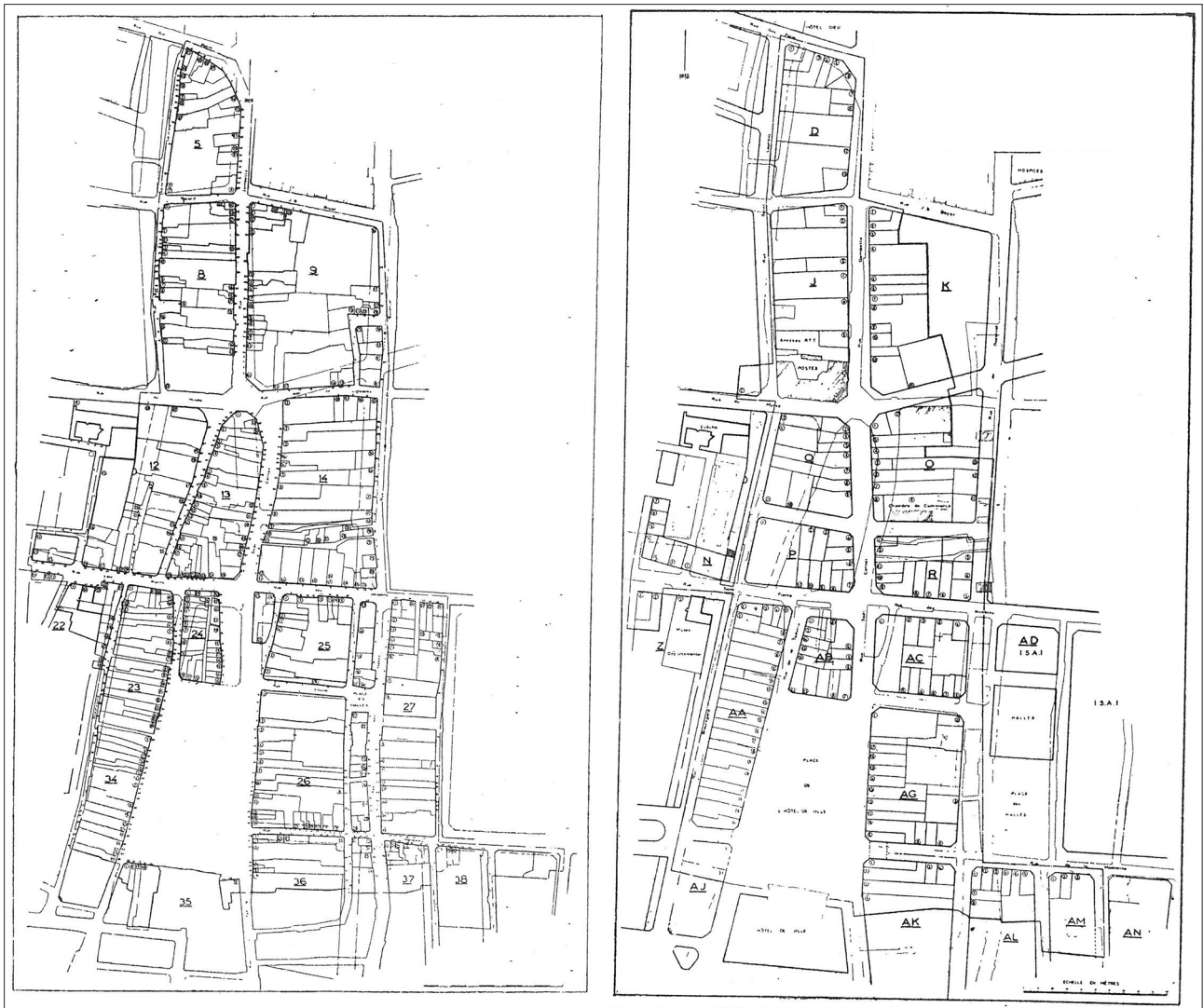


Fig. 2. Esempio di ricomposizione della proprietà catastale a Beauvais. Confronto fra lo stato preesistente e la proposta di *remembrement* di una parte della zona commerciale. I tracciati storici sono sottoposti a una sistematica regolarizzazione delle particelle e degli isolati, che si accompagna all'allargamento delle sezioni stradali. Nel processo di 'modernizzazione' della città storica l'ingresso del traffico veicolare all'interno della città storica ha rappresentato una componente essenziale della ripianificazione delle città distrutte (da TOURNANT 1946).

amministrative deputate alla ricostruzione, l'avvio di una più generale riflessione sul futuro delle città colpite si colloca all'interno della finestra temporale 1940-44 e gli esiti di questo primo disegno programmatico furono sostanzialmente traghettati nel nuovo stato democratico.

All'interno del programma ideologico della *Révolution nationale*⁴, la rinascita della Francia si giocava sulla valorizzazione delle qualità 'tipiche' della nazione. Lo Stato si candidava al ruolo di regista della pianificazione e di garante della qualità dell'architettura, laddove ogni opposizione o conflitto fra piano e progetto si stemperava nell'adozione di orientamenti 'regionalisti' e 'tradizionalisti', su cui si tornerà più avanti. Questa saldatura fra pianificazione urbana e costruzione edilizia – in seguito fortemente criticata sul piano metodologico⁵ – rappresentò tuttavia un'eredità importante per il dopoguerra.

Con il ritorno del governo democratico, il lascito di questa impostazione fu raccolto dal Ministère de la Reconstruction et de l'Urbanisme, che assunse il ruolo di attore principale della ricostruzione. Sulla

4 Il progetto di legge costituzionale del 10 luglio 1940 recitava: "Nel più crudele momento della sua storia la Francia deve comprendere e accettare la necessità di una rivoluzione nazionale". Il programma ideologico promuoveva, fra gli altri, i principi del corporativismo e del regionalismo.

5 A. Kopp rimprovera ai piani elaborati durante l'Occupazione di non essere altro che "composizioni urbane", prive di qualsiasi riflessione di carattere sociologico, economico o demografico. Cfr. KOPP *et al.* 1983, pp. 37 e sgg.

scorta di una valutazione negativa dei risultati della prima ricostruzione⁶, la nuova istituzione aveva la responsabilità di affrontare, con una visione globale, ricostruzione e pianificazione dello sviluppo⁷, definendo gli indirizzi a cui gli altri attori – pubblici e privati – avrebbero dovuto uniformarsi⁸. Questa strategia statalista rappresenta un *unicum* nel panorama dell'Europa occidentale e, come rilevato, avvicina l'esperienza francese alla ricostruzione dei Paesi d'oltre cortina, come la Germania dell'Est⁹. Sul piano del disegno urbano e dell'intervento sulla città storica che più da vicino ci impegna, gli effetti di questa regia dirigista sono riscontrabili nel più sistematico utilizzo della ricomposizione fondiaria, rispetto ad altri contesti nazionali. In Germania dell'Ovest, Inghilterra e soprattutto in Italia, il ridisegno dei tessuti storici si limitò all'allargamento di alcune sezioni stradali e si procedette ad un più generale riassetto urbano nelle sole aree fortemente compromesse dalle distruzioni.

Questa forma di ottimizzazione della struttura catastale costituì la vera invariante della ricostruzione francese, comune tanto alle operazioni ritenute più aderenti alla struttura preesistente, quanto a quelle più allineate sui dettami della moderna urbanistica. Gli esempi di totale rottura con la maglia viaria antica furono minoritari e, in generale, la struttura ad isolati fu preferita al più moderno impianto per barre e torri.

Sul piano legislativo, si può osservare che, in entrambi i Paesi, proprio nel frangente della guerra, furono emanati alcuni testi cardine della normativa urbanistica: la legge francese del 15 giugno 1943 e quella italiana del 17 agosto 1942. Il clima autoritario consentiva ampi margini di manovra nell'intento di comporre gli interessi individuali nel quadro di quelli più generali e collettivi ma, in Francia come in Italia, l'appuntamento della cultura della tutela con una nuova ed avanzata legislazione venne mancato. In Italia, nonostante l'innovativa previsione di una tutela urbanistica dei centri storici, la speculazione, l'affarismo e l'immobilismo burocratico fagociteranno ogni velleità di rilancio del patrimonio storico come motore e prospettiva di sviluppo. In Francia, come vedremo, la percezione dell'eredità del passato come pietra d'inciampo per ogni programma di modernizzazione del Paese finirà per consolidare i meccanismi di una tutela meramente passiva, svuotandoli di ogni possibile efficacia ai fini della pianificazione degli assetti futuri.

Fra equivoci e contraddizioni presenti in entrambi i contesti nazionali, il destino dei centri storici si giocò su piani e tradizioni differenti e la stessa concezione generale del piano di ricostruzione ci restituisce in qualche modo una misura della distanza. In Italia, le norme e persino gli elaborati richiesti – due planimetrie di prima e dopo la ricostruzione, accompagnate da una relazione esplicativa – testimoniano la volontà del pianificatore di un ripristino dello *status quo ante*.

Le pur sentite esigenze di modernizzazione e le attese di rinnovamento alimentate dalle distruzioni dovettero scontrarsi con il desiderio degli abitanti di ritrovare il volto delle proprie città e con una diffusa avversione ai linguaggi della modernità. Ciò anche a causa della scadente qualità dei nuovi inserimenti, non dissociata dalle finalità speculative di molte operazioni. Fra contraddizioni e ipoteche ambientiste, “in ogni caso, in ragione della vastità delle rovine, per la prima volta si pose in forma culturalmente fondata la prospettiva di una salvaguardia dei valori storici come tema urbanistico”¹⁰.

In Francia, l'assenza di un'efficace modalità di tutela degli insiemi storici era stata solo parzialmente sanata con l'emanazione, il 25 febbraio 1943, della cosiddetta *loi des abords*, che stabilì la necessità di sottoporre all'approvazione dell'*architecte des bâtiments de France* ogni attività edilizia ricadente entro il raggio di 500 metri da un edificio tutelato. Il regime di Vichy riuscì ad imporre ai proprietari un

6 Il giudizio negativo sulla prima ricostruzione riguardava essenzialmente la sua incapacità di proporre nuove visioni urbane, avendo mancato l'obiettivo primario del rilancio delle città distrutte secondo i modelli auspicati dall'emergente disciplina urbanistica. La gestione prevalentemente affidata ai comuni e la 'timidezza' nei confronti dello scardinamento dei diritti proprietari vennero individuate come concause di questo fallimento. Cfr. BÉDARIDA 1991, pp. 263-266.

7 Cfr. VAYSSIÈRE 2009.

8 VOLDMAN 1994, p. 228 e KUISEL 1984, p. 476.

9 Cfr. NASR 1994.

10 TRECCANI 2007, p. 11.

vincolo notificato mediante semplice affissione all'albo comunale. La legge, tuttavia, non si qualificava come strumento di regolamentazione, né forniva criteri e parametri per la nuova edificazione o la trasformazione dell'esistente, offrendo solo la possibilità di un veto e rimanendo ancorata alla presenza di un edificio tutelato¹¹. Nel dopoguerra, le debolezze del sistema legislativo vennero alla luce, insieme con gli equivoci di una tutela concepita solo in termini di elementi formali (facciate, colori, materiali) e poco interessata alla permanenza dei tessuti antichi.

Vale la pena di sottolineare come questo inadeguato 'riconoscimento' di valore ai contesti storici, sul quale si tornerà più avanti, fosse diffuso non solo nella classe professionale, ma anche nello stesso *service des Monuments historiques*. È dunque sul piano della riflessione teorica – o della 'dottrina', per usare un termine più diffuso in ambito francese – che si gioca un'altra importante differenza. L'assenza di un dibattito su questi temi è, peraltro, riconosciuto indirettamente dallo storiografo ufficiale del *service*, l'ex direttore delle *Beaux-arts* Paul Léon, che, nel rievocare l'attività di quegli anni, mette in luce la netta preferenza dell'azione rispetto alla riflessione teorica: "1939-1955: année de silence et d'action. S'appropriant la maxime d'un illustre homme d'Etat 'Je fais la guerre', le Service des Monuments Historiques a dû, pour la seconde fois depuis le début du siècle, faire face à des désastres sans précédent dans son histoire, voire même dans l'histoire tout court"¹².

L'esistenza di una consolidata riflessione sui centri storici rappresenta, al contrario, una specificità italiana. A onor del vero, tale tradizione di studi non è riuscita a fronteggiare la speculazione, né ha garantito una migliore qualità all'architettura ricostruita. Tuttavia, la somiglianza è solo apparente. La linea di pensiero che non ha mai messo in discussione il mantenimento della struttura urbana dei centri storici non era condivisa solo nel cerchio stretto delle istituzioni preposte alla tutela, ma permeava tutta la cultura architettonica e urbanistica. Essa affondava le proprie radici nella vituperata, ma inevitabile, lezione giovannoniana e in un'impostazione storiografica interessata ai caratteri strutturali dell'architettura e dell'ambiente urbano.

Anche in un caso ritenuto esemplare della linea della ricostruzione *à l'identique* come Saint-Malo, la salvaguardia e la riproposizione del nucleo antico si traduce nella proposta di un nuovo tessuto urbano che ripropone il recupero della sua *silhouette* d'anteguerra e l'adozione di un linguaggio 'tradizionalista' per le nuove tipologie di alloggi collettivi della 'modernità'.

I tessuti storici fra 'modernità' e 'tradizione' (F.M.)

Nelle città bombardate, l'introduzione di una modernità moderata¹³ fu uno degli aspetti della più globale ricomposizione dei tessuti urbani, che si concretizzò soprattutto in una profonda riorganizzazione planimetrica. Gli studi di storia urbana hanno spesso messo in evidenza la presenza di due orientamenti, uno 'tradizionalista' e l'altro 'innovativo'. Tuttavia, vale la pena di osservare che entrambe le tendenze hanno in realtà comportato un allontanamento più o meno marcato dalle caratteristiche spaziali, tipologiche e costruttive degli aggregati distrutti.

Nei concorsi e nelle pubblicazioni che avevano elevato il regionalismo al rango di dottrina ufficiale durante la ricostruzione delle *régions dévastées* dopo il primo conflitto mondiale, l'utilizzazione di motivi, forme e materiali regionali era associata a un miglioramento delle tecniche costruttive e a una razionalizzazione della distribuzione. Nel dibattito degli anni Venti e Trenta, l'adesione a un astratto carattere regionale aveva fondato la proposta di una modernità costruttiva diversa e in opposizione alle proposte del modernismo internazionale. La motivazione di architetti e teorici nel riferimento alla tradizione costruttiva non era quindi legata a un interesse per l'architettura minore. La ricerca delle

11 GOURBIN 2002, pp. 68-69.

12 LÉON 1955, p. 3.

13 KOPP *et al.* 1983.

specificità locali si limitava alla definizione di volumetrie, materiali dominanti, pendenza dei tetti, rapporto tra pieni e vuoti delle facciate.

A partire dall'inizio degli anni Quaranta¹⁴, ricerche e pubblicazioni a sostegno di questa 'altra modernità' mostrarono un'inflexione delle proposte regionaliste verso una più comprensiva attitudine tradizionalista. La prima fase della ricostruzione fu quindi il momento di verifica di un progetto di razionalizzazione della produzione edilizia, frutto di ricerche e dibattiti che avevano conseguito un consenso diffuso, manifestato nei progetti elaborati durante il conflitto¹⁵. Sobrietà, franchezza dell'espressione strutturale e allontanamento dai motivi pittoreschi fondarono le ricerche elaborate per sostenere una ricostruzione basata sulla prefabbricazione per elementi, adatta allo sviluppo delle industrie locali: una "reconstruction en série régionale"¹⁶.

Questo programma, al quale sembrava aderire l'insieme della professione, era destinato a rispondere alle esigenze dei difensori dei siti e dei paesaggi francesi, attraverso una standardizzazione per blocchi ed elementi costruttivi (porte, finestre, tegole, capriate). Naturalmente, i risultati concreti di questa prima fase della ricostruzione assunsero progressivamente un nuovo statuto in relazione alle scelte operative della fase successiva, che adottò forme urbane, tipologie e materiali proposti dallo 'stile internazionale'. Pertanto, gli interventi definiti 'tradizionalisti' sono stati interpretati successivamente come operazioni di parziale ripristino dello stato prebellico reale solo perché meno in contrasto con i tessuti preesistenti, dimenticando che la volontà dichiarata dei progettisti del tempo era di "faire du neuf".

Il cambio di guardia alla testa del MRU, con l'avvicendamento fra Raoul Dutry e Eugène Claudius-Petit inaugurò un nuovo corso nella politica della ricostruzione, sempre più indirizzata verso la modernità, all'interno di una più globale prospettiva di pianificazione del territorio e di sviluppo del Paese (Figg. 3-4). La rinascita della Francia passava, secondo Petit, per una "politica degli alloggi" associata a una "politica delle infrastrutture"¹⁷.

In questo dibattito aperto, l'eliminazione degli aspetti 'patologici' dell'edilizia degradata fu principalmente fondato sulle operazioni di demolizione/ricostruzione di isolati o di interi quartieri storici. L'analisi della cultura urbanistica che emergeva, per esempio, dagli incontri dell'*International Federation for Housing and*

Town Planning conferma come i progetti per il decongestionamento dei nuclei antichi fossero in realtà interventi invasivi – spesso di mera demolizione e ricostruzione – derivanti da un debole interesse per le qualità storiche e artistiche, ma anche funzionali della città.

I tentativi italiani, che riprendevano le teorie urbanistiche basate sull'analisi della città storica per applicarle alla rigenerazione dell'esistente, rimasero marginali in Francia nel periodo tra le due guerre e, alla fine degli anni Quaranta, il riconoscimento dei tessuti antichi era ancora agli albori. Gli studi di storia urbana elaborati da Pierre Lavedan, per esempio, si interessavano principalmente alla storia dei

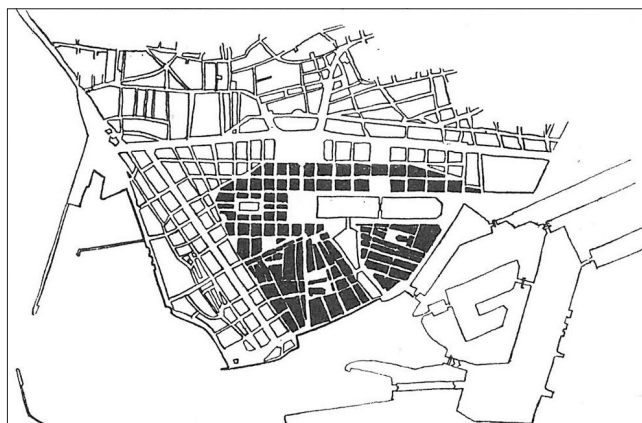


Fig. 3. La pianta di Le Havre nel 1939. Il commento originario all'immagine pubblicata nel 1946 evidenziava le differenze di trama, dimensione e orientamento dei tessuti della città, frutto di successive espansioni condizionate dalla presenza delle fortificazioni. La sparizione di questi 'vincoli' storici e la distruzione 'totale' di circa 150 ettari di tessuto urbano costituirono per il commentatore un'opportunità: "une trame rationnelle peut se développer librement" (da TOURNANT 1946).

14 Si veda il capitolo dedicato a *Les Concours d'études provinciales* organizzati dalla rivista «L'Architecture française» a partire dal 1940, in VIGATO 1994, pp. 292-304.

15 Pol Abraham sostenne la scelta della prefabbricazione per elementi costruttivi basandosi sui suoi cantieri a Orléans, realizzati durante il governo di Vichy, che prefiguravano le scelte del dopoguerra. ABRAHAM 1946.

16 CLOZIER 1943.

17 CLAUDIUS-PETIT 1950.

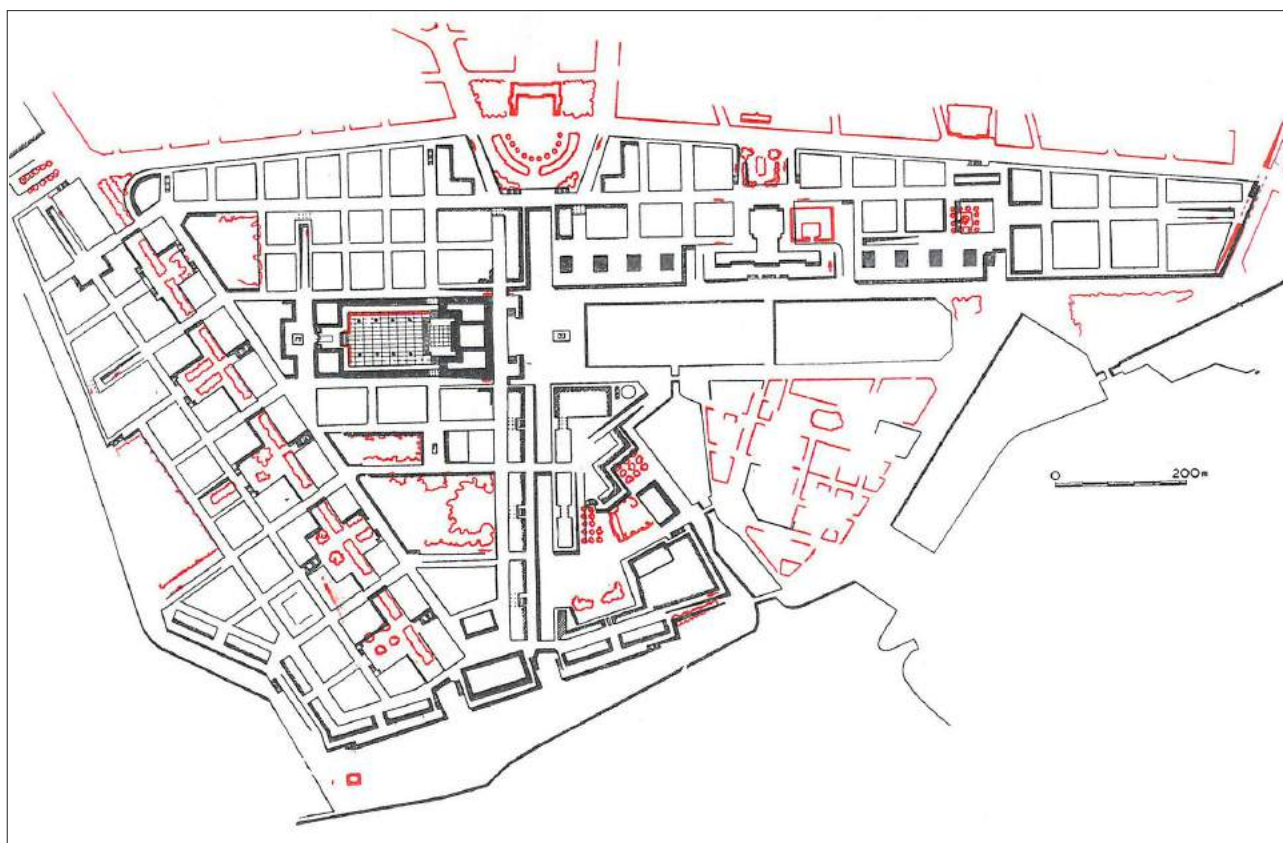


Fig. 4. La nuova pianta di Le Havre, frutto dell'atelier di ricostruzione coordinato da A. Perret. Spesso assunta come simbolo delle modalità di ricostruzione post-bellica in Francia all'insegna della modernità, Le Havre rappresenta più un'eccezione che la regola. Più frequentemente i tracciati storici sono stati ridisegnati mediante un processo di normalizzazione delle maglie preesistenti, con la proposta di un'architettura di ambientamento definita 'tradizionalista' (da VAGO 1946).

progetti di città e non includevano le planimetrie catastali e l'organizzazione del tessuto urbano come oggetti di analisi. L'estensione dell'interesse patrimoniale all'architettura del Rinascimento e dell'età moderna¹⁸ riguardava ancora quasi esclusivamente le emergenze (palazzi, chiese, fortezze), mentre l'architettura minore era raramente considerata degna di conservazione. Se si escludono gli insiemi urbani di pregio (piazze reali, prospettive monumentali), alcune abitazioni in struttura lignea decorata o quelle in muratura provviste di un apparato scultoreo decorativo che le avvicina alle espressioni dell'*architecture savante*, l'architettura minore non risvegliava ancora un apprezzamento sufficiente ad assicurarne la tutela.

Tornando al contesto della ricostruzione, la trama viaria e l'organizzazione catastale, la struttura planimetrica degli isolati, la distribuzione degli immobili e le loro variazioni tipologiche furono considerate come i residui di un passato da dimenticare (Figg. 5-6). Per rendere più esplicito l'approccio condiviso da amministratori e progettisti si può citare quanto pubblicato nel 1946 sulla questione del *remembrement*: "per quanto riguarda le città, era evidente da tempo che la frammentazione, il groviglio e l'irregolarità delle particelle catastali aumentavano nel tempo e comportavano notevoli inconvenienti, tanto dal punto di vista delle opportunità costruttive che da quello dell'igiene"¹⁹.

Durante la ricostruzione, la volontà di ricomporre gli aggregati urbani ha condizionato l'intervento anche in cittadine di dimensioni limitate generando – spesso all'interno di un paesaggio rurale – piccoli nuclei di modernità che ancora oggi sorprendono per l'incongruo sovradimensionamento degli spazi pubblici e la standardizzazione delle tipologie edilizie. In questi casi, appare evidente che non si trattava di intervenire su gravi fenomeni di squilibrio, ma di utilizzare le distruzioni belliche per sperimentare

18 LAVEDAN 1941.

19 TOURNANT 1946, p. 8.



Fig. 5. Pianta di Tours nel 1939 e localizzazione delle distruzioni. I settori bombardati sono situati principalmente nel cuore della città storica, in prossimità del ponte Wilson e intorno al tracciato ferroviario (da VAGO 1946).

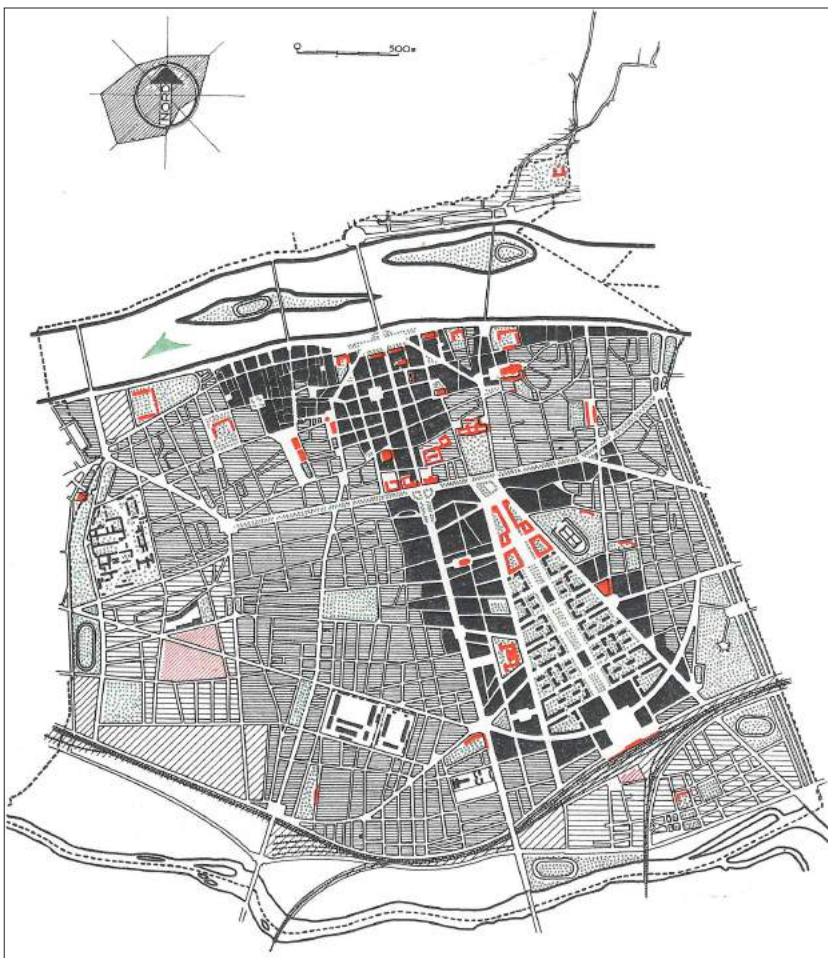


Fig. 6. Piano di ricostruzione e sviluppo di Tours, arch. J. Dorian (da VAGO 1946). La pianta pubblicata nel 1946 presenta un ambizioso progetto che investe settori ben più ampi rispetto a quelli distrutti durante il conflitto. Solo l'intervento sul centro storico fu realizzato secondo uno schema molto simile a quello qui illustrato: isolati regolari per nuove tipologie 'moderne' organizzati lungo rue Nationale, adeguatamente allargata lungo l'asse del ponte Wilson. Non si diede esecuzione, invece, alla parte sud del progetto che implicava lo spostamento della stazione e la composizione di un nuovo quartiere 'ordonnancé' secondo un impianto a 'patte d'oie'.

nuove forme urbane a scala ridotta. Pertanto, non bisogna considerare come effetti collaterali della ricostruzione la regolarità della trama viaria, la ripetizione dei modelli tipologici o la monotonia del ritmo imposto dai muri di separazione, che emergono dai versanti dei tetti coperti da tegole standardizzate. Esse rappresentano invece il risultato, auspicato da tempo, della modernizzazione dell'edilizia e dei tessuti urbani. La razionalizzazione della viabilità e la normalizzazione del modulo abitativo, possibili solo al prezzo di costose operazioni di demolizione/ricostruzione, furono finalmente realizzate grazie alle distruzioni belliche (Figg 7-8).

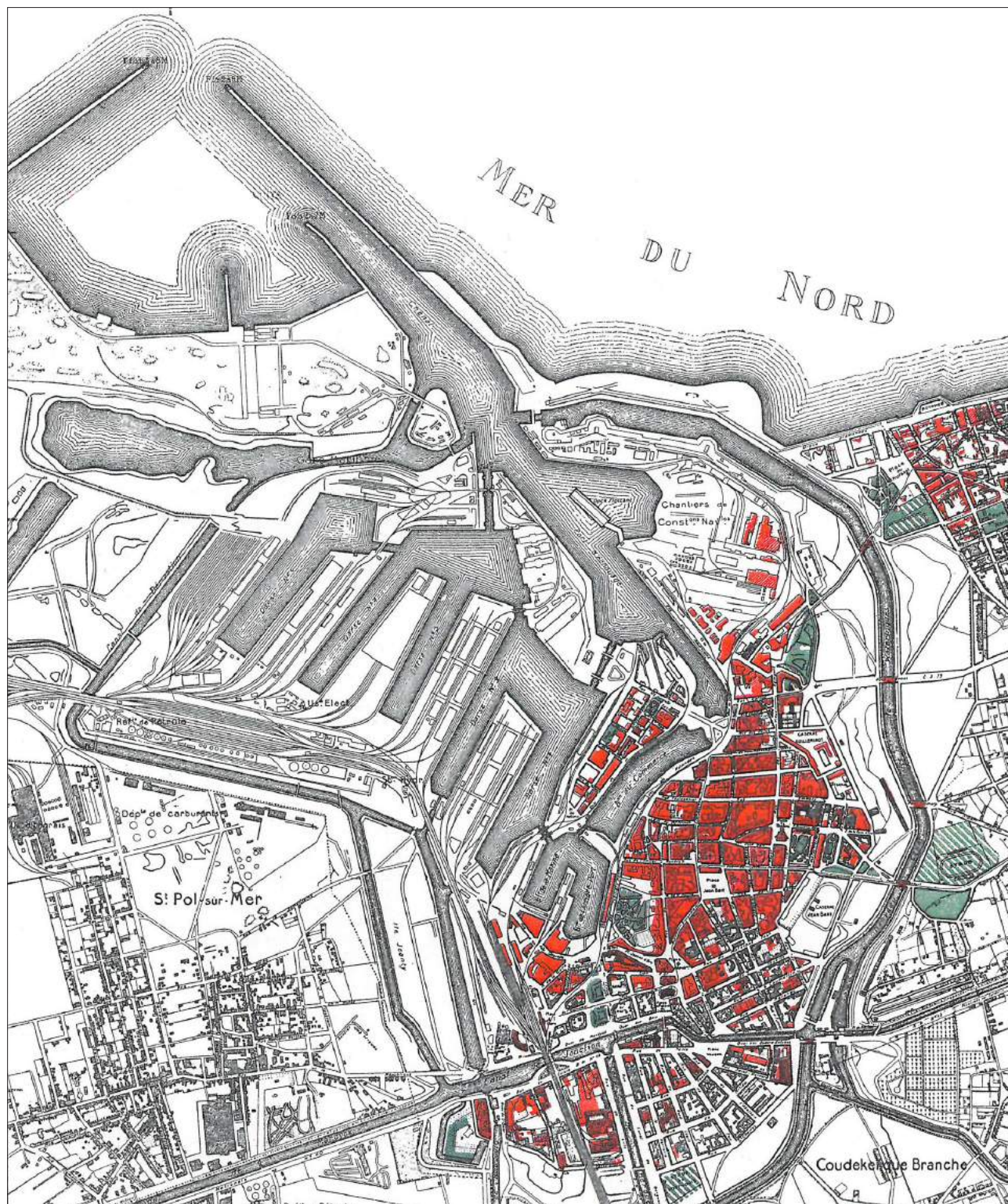


Fig. 7. Pianta di Dunkerque e localizzazione delle distruzioni nel 1944. Dell'antico impianto si lamentava il sovraffollamento per via della presenza del 59% degli abitanti 'mal logés' su una superficie di 110 ha (da VAGO 1946).



Fig. 8. Piano di sviluppo e ricostruzione di Dunkerque, urb. T. Leveau. Un'armatura di nuove strade regolarizza il tessuto del centro e la città si espande sui terreni delle fortificazioni e delle caserme distrutte. L'organizzazione articolata degli isolati rispondeva alla volontà di un nuovo centro "vivant et humain", caratteristiche che evidentemente non si riconoscevano nella città storica (da VAGO 1946).

Conclusioni

Lo sviluppo recente della ricerca francese sugli interventi urbani della seconda ricostruzione apre nuovi orizzonti per rivalutare il ruolo e il destino dei tessuti urbani preesistenti, facendo emergere la complessità della relazione con la città storica. Se il periodo della ricostruzione si conferma come un momento decisivo nell'evoluzione della pianificazione e dell'organizzazione delle forme urbane,

le realizzazioni concrete devono essere valutate alla luce di una relazione conflittuale con i tessuti antichi, che aveva impregnato i dibattiti e gli apporti teorici dei decenni precedenti.

Il tema del destino dei tessuti storici mette in luce la complessità dei fattori che hanno contribuito a determinare i diversi atteggiamenti descritti e a condizionare gli esiti stessi del processo di ricostruzione. Il parallelo con la vicenda italiana permette di reinterpretare alcune delle categorie consolidate dalla storiografia e questo *regard éloigné* consente, di rimando, di riconsiderare il giudizio sulla ricostruzione stessa in Italia che – fra consolatorie riproposizioni, tentativi di modernizzazione, resistenze della proprietà privata e non secondari interessi speculativi – riuscì comunque in buona parte a far sopravvivere le trame dei tessuti delle città storiche.

Franca Malservisi, Laboratoire LéaV, Ecole d'Architecture de Versailles,
fmalservisi@netcourrier.com

Maria Rosaria Vitale, Università di Catania, mvitale@unict.it

Referenze bibliografiche

ABRAHAM 1946: P. Abraham, *Architecture préfabriquée*, Dunod, Paris 1946

BÉDARIDA 1991: M. Bédarida, *1918: une modernisation urbaine frileuse*, in D. Pariset (a cura di), *Reconstruction et modernisation. La France après les ruines 1918...1945...*, catalogue de l'exposition (Paris, janvier-mai 1991), Archives Nationales, Paris 1991, pp. 263-266

CLOZIER 1943: R. Clozier, *D'une reconstruction en série régionale*, in «Revue des architectes français», 15/6/1943, p. 369

GOURBIN 2002: P. Gourbin, *Les monuments historiques et la reconstruction du deuxième après-guerre en France*, Direction de l'architecture et du Patrimoine, Paris 2002

KOPP *et al.* 1983: A. Kopp, F. Boucher, D. Pauly, *L'architecture de la reconstruction en France, 1945-1953*, Le Moniteur, Paris 1983

KUISEL 1984: R.F. Kuisel, *Le capitalisme et l'Etat en France. Modernisation et dirigisme au XX^e siècle*, Gallimard, Paris 1984

LAVEDAN 1941: P. Lavedan, *Histoire de l'urbanisme*, v. 2, *Renaissance et temps modernes*, H. Laurens, Paris 1941

LÉON 1955: P. Léon, *1939-1955. Les monuments*, in «Les Monuments Historiques de la France», 1955, vol. 1, pp. 3-8

NASR 1994: J. Nasr, *Continuité et changements dans les rues et parcellaires des centres-villes détruits en Allemagne et en France*, in P. Dieudonné (a cura di), *Villes reconstruites, du dessin au destin*, actes des deuxièmes rencontres (Lorient, 20-22 janvier 1993), L'Harmattan, Paris 1994, v. II, pp. 209-217

CLAUDIUS-PETIT 1950: E. Claudius-Petit, *Pour un plan national d'aménagement du territoire*, Ministère de la reconstruction et de l'urbanisme, Paris 1950

TOURNANT 1946: J. Tournant, *Le remembrement*, in VAGO 1946, pp. 8-13

TRECCANI 2007: G.P. Treccani, *Danni di guerra, restauro e centri storici*, in G.P. Treccani (a cura di), *Danni bellici, centri storici, ricostruzione nel secondo dopoguerra*, in «Storia Urbana», 2007, 114-115, pp. 5-12

VAYSSIÈRE 2009: B. Vayssière, *Relever la France dans les après-guerres: Reconstruction ou réaménagement?*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 2009, 236, pp. 45-60

VAGO 1946: P. Vago (a cura di), *Urbanisme*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», 1946, 7-8

VIGATO 1994: J.-C. Vigato, *L'architecture régionaliste. France 1890-1950*, Norma, Paris 1994

VOLDMAN 1994: D. Voldman, *Les plans de reconstruction et d'aménagement français*, in P. Dieudonné (a cura di), *Villes reconstruites, du dessin au destin*, actes des deuxièmes rencontres (Lorient, 20-22 janvier 1993), L'Harmattan, Paris 1994, vol. 1, pp. 227-237

The destiny of historic cities during the post-war reconstruction period in France: an Italian view and a comparative perspective

Keywords: post-war reconstruction, Second World War, historic centres, Italy, France

As part of a research programme that set out to provide a comparative history of architectural heritage in France and Italy, the reconstruction plans implemented after the Second World War proved to be particularly suitable examples when examining how reconstruction work on historic urban fabric was carried out in these two countries.

The aftermath of the Second World War was a critical time, not only due to the extent of the reconstruction task faced, but even more so because of its results, which influenced planning procedures and protective measures in French historic town centres for decades to come. Several factors influenced the choices made during the post-war period: each country's specific heritage protection tradition, architectural historiography and restoration, as well as housing policies and modernisation programmes such as those promoted by the French Fourth Republic. Last but not least, we need to consider the measures that were introduced to address war-damage compensation and the reorganisation of land ownership, which played a crucial role in state-controlled urban reconstruction.

In spite of international charters, official declarations and efforts made to create and apply common principles and international operational guidelines, the heritage traditions of these two countries definitively diverged during the post-war period.